



Pratiche di posizionalità

Una conversazione con Emanuele Monegato

di Serena Guarracino

Emanuele Monegato ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Anglistica presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano soprattutto nell'ambito del rapporto tra rappresentazioni culturali, caos urbano, violenza e ideologia in un'ottica culturalista post 9/11. Ha pubblicato *Anarchici (su carta)*, Il Libraccio 2014 e, di recente, ha partecipato al volume *Introduzione ai Cultural Studies*, Carocci 2017, con un capitolo intitolato "Studi letterari e culturali: (nuove) frontiere ideologiche". Lavora come insegnante di lingua e letteratura inglese in un liceo milanese e come capo redattore di *Altre Modernità*.

S. Guarracino: Se dovessi definirti come studioso, cosa diresti?

E. Monegato: Culturalista, usando una e una sola etichetta. O almeno in questo modo mi hanno sempre definito da studente in Mediazione Linguistica e Culturale e da dottorando presso l'Università degli Studi di Milano. E, in effetti, ora che la mia *formal education* sotto la guida di importanti esponenti degli Studi Culturali all'italiana è terminata, io stesso mi definirei in questo modo giocando con tutta la polisemia del



termine. Il che significa, innanzitutto, essere uno studioso della complessità contemporanea e delle costellazioni di rappresentazioni che nascono/si sviluppano/muovono nell'epoca in cui viviamo e che si situano in una "contiguità esistenziale con il nostro Io", come direbbe Ugo Fabietti.

In realtà, non senza considerare la mia giovane età accademica, specificherei meglio e mi definirei un culturalista in formazione perpetua propenso a guardare al passato culturale in ambito anglofono, con uno sguardo pragmatico su quelle *signifying practices* del presente che lambiscono l'orizzonte futuro. Cerco di visitare il passato, dunque, con il fine di comprendere meglio l'impatto prorompente del presente. Userei questa stessa immagine per definirmi anche come insegnante, un visitatore della tradizione culturale sempre alla ricerca di percorsi interpretativi, più o meno erratici, per meglio comprendere - e far comprendere ai miei giovanissimi studenti - la complessità caleidoscopica che ci circonda.

S. Guarracino: Quali sono i tuoi principali assi di ricerca?

E. Monegato: I miei principali assi di ricerca riguardano il rapporto tra contemporaneità, ideologia e identità, Storia e storie, ovvero il poliedro di rappresentazioni culturali costruito intorno al vertice della violenza urbana, principalmente di matrice terroristica nel senso più ampio del termine - tanto anarchica quanto terroristica post 9/11 in ambito urbano.

S. Guarracino: Quali sono i 'testi' che analizzi nell'ambito della tua ricerca? E quali i tuoi strumenti di analisi?

E. Monegato: I testi che analizzo sono principalmente narrazioni *high brow* e *popular* in accezione williamsiana, ma anche i più ibridi e sdruciolevoli testi visivi, filmici, documentaristici, vignette satiriche, *people's cinema*... Negli intenti non limito in partenza lo spettro dei testi analizzabili, anche se è innegabile che la letteratura e la contemporaneità rimangano il terreno principe su cui poggiare le mie riflessioni. Un'ulteriore caratteristica che accomuna i testi che amo studiare riguarda l'ambientazione urbana e le sue architetture di *bricks and bones* che diventano sfondo, terreno di gioco oppure vero e proprio agente stimolante di rapporti simbolici tra potere e ideologia.

Gli strumenti d'analisi di cui usufruisco sono, ancora una volta, ascrivibili a quelli utilizzati dai culturalisti e, dunque, molteplici per definizione. Sono il risultato di una agglutinazione di teorie, denominazioni e interpretazioni mutate da numerose discipline e altrettanti pensatori. Dovendo fare un nome su tutti, direi senza alcun dubbio S. Hall e la sua idea di *representation*. Ma sarebbe limitante. E, quindi, devo aggiungere almeno un padre fondatore degli Studi Culturali come R. Williams e il filosofo J. Baudrillard. Il primo, ha accompagnato i miei anni universitari avvicinandomi al CCCS e il secondo ha puntellato tutta la mia riflessione sulla contemporaneità post 11 settembre.



S. Guarracino: Definisci il tuo percorso di ricerca attraverso fino a sei parole chiave e spiegane una.

E. Monegato:

1. Rappresentazione
2. Letteratura
3. Ideologia
4. Violenza
5. Città
6. *Positionality*

Scelgo di spiegare l'ultimo termine elencato, *Positionality*, che chiude il cerchio tracciato da questo elenco di parole chiave e che, allo stesso tempo, apre sempre nuove consapevolezza e piste di ricerca. *Positionality* racchiude in sé la preoccupazione epistemologica, tutta culturalista, di definire chi, cosa, quando, dove e come si codifica e decodifica una determinata pratica di significazione situandosi nell'ambito del dibattito sulla contemporaneità. E' una preoccupazione, vero, che tuttavia si rivela essere un atto liberatorio. Dichiarando oggetti di studio, metodi, approcci, fonti e affinità intellettuali, la conoscenza e la cultura non sono più definibili come neutre e oggettive ma, piuttosto, divengono pratiche dialogiche soggettive e politiche. E questo è il cuore della questione.

A tutto questo, è doveroso aggiungere una nota a margine. *Positionality* è una delle *keywords* tangenziali a un fecondo dibattito all'interno della redazione di *Altre Modernità* con lo scopo di contornare al meglio questa uscita di AM. *Altre Modernità* ha accolto la sfida/proposta di noi curatori e l'intera redazione si è messa in gioco per aiutarci a dare forma a questo numero speciale, come illustrato nell'editoriale in apertura di questo numero. Nell'ambito di questo dibattito, *Positionality* ha affiancato la mia personale curiosità a indagare come/se/quanto gli accademici italiani si mettano in relazione dialogica con gli Studi Culturali scoprendo le carte in un questionario pubblico e, dunque, come si posizionino nei confronti degli *Cultural Studies* in una sorta di *multiple choice* sì/no/forse.

S. Guarracino: Nell'ambito della tua produzione scientifica, qual è il saggio o l'articolo a cui ti senti più legata? Perché?

E, Monegato: Dovrei dire il volume *Anarchici (su carta)* Libraccio editore (2014), uno studio a metà tra storia della cultura e *Cultural Studies* che si concentra su alcune rappresentazioni anarchiche dall'età tardo-vittoriana alla contemporaneità analizzate in un'ottica culturalista e ispirato alla mia tesi di dottorato. In realtà, mi sento più legato a un capitolo inserito nel manuale *Tessiture* (editpress, 2010, a cura di Nicoletta Vallorani) dal titolo "Londra città violata: fictional 7/7". L'esperienza di *Tessiture* è stata la mia prima entusiasmante collaborazione con un team di studiosi mossi dall'intento



di dare rilievo alla specificità degli Studi Culturali italiani rispetto alla matrice sociologica, economica e antropologica che meglio caratterizza i *Cultural Studies* internazionali. E, proprio in queste pagine, ho avuto la possibilità di far confluire l'interesse per l'analisi delle rappresentazioni del terrorismo fondamentalista contemporaneo di matrice islamica e la didattica che, allora, iniziava a emergere come una delle mie passioni lavorative. Considero *Tessiture* il "padre" di *Introduzione ai cultural studies* (Carocci editore, 2016, a cura di Nicoletta Vallorani), ancora una volta un manuale per studenti più maturo e consapevole rispetto al volume del 2010. Il team di autori è cambiato nei nomi, ma non negli intenti, nella passione e nell'affiatamento. E credo che leggendo il volume di Carocci questa passione si riesca a percepire.

S. Guarracino: Se dovessi dare una definizione di Studi Culturali a che categorie ti richiameresti? E se dovessi pensare agli Studi Culturali in Italia, useresti la stessa definizione?

E. Monegato: Mi richiamerei alla complessa nozione di contemporaneità o, meglio, a quella di tempo contemporaneo. Una contemporaneità da intendere in termini di oggetti di studio dai contorni sfuggenti, e come serbatoio di strumenti critici che attingono dal passato guardando al futuro. Anche in queste mie parole, il plurale è inevitabile. E, quindi, una categoria che utilizzerei è sicuramente quella di pluralità, di molteplicità. Una vivace coralità pluralistica descritta dall'immagine della coperta patchwork – per usare una figurazione cara agli antropologi.

Per quanto riguarda la situazione nazionale aggiungerei la peculiarità letteraria che gli Studi Culturali italiani portano avanti sin dal loro approdo sulla penisola, non senza evitare oggetti di ricerca rizomatici e l'utilizzo di strumenti analitici meticci.

S. Guarracino: Che rapporto ha la tua produzione con gli Studi Culturali?

E. Monegato: La mia produzione scritta è ridotta, ma è sicuramente in relazione tricotomica con gli Studi Culturali: alcuni saggi potrebbero essere definiti totalmente culturalisti, altri sono tangenti agli Studi Culturali oppure approdano ai *Cultural Studies* partendo da premesse metodologiche di altro tipo e utilizzando linguaggi appartenenti a altre metodologie critiche. Generalizzando, potrei affermare che sotto la guida dei miei mentori in università ho sempre fatto Studi Culturali chiamandoli con il loro nome. E questo accade anche nella didattica quotidiana in un importante liceo milanese attraverso il *commitment* simbolico di insegnare "Lingua e cultura inglese", intendendo per cultura un termine ombrello sotto il quale troviamo la letteratura come protagonista. Ma la lente di ingrandimento rimane quella degli Studi Culturali.

S. Guarracino: Traccia uno schizzo degli Studi Culturali in Italia oggi.

E. Monegato: A questa domanda non posso rispondere. Questa è la risposta che da giovane studioso vorrei trovare leggendo le interviste contenute in questo numero



speciale di AM. Quindi, questo numero di Altre Modernità è la mia risposta a questa domanda. Spero che le opinioni autorevoli degli studiosi che abbiamo intervistato aiutino i lettori, più o meno giovani accademicamente parlando, a descrivere lo stato dell'arte degli Studi Culturali in Italia. Una situazione in divenire, frammentata, ibrida – come piacerebbe ai culturalisti degli albori.

Serena Guarracino si occupa di letteratura postcoloniale anglofona e *performance studies*, con particolare attenzione per gli Studi Culturali e di genere e i rapporti tra letteratura e performatività. Ha pubblicato le monografie *La primadonna all'opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010), e *Donne di passioni. Personaggio della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011). Di recente, ha pubblicato una serie di articoli sul ruolo di scrittrici e scrittori postcoloniale sulla scena pubblica, che includono come *case studies* Salman Rushdie, J.M. Coetzee, Caryl Phillips e Chimamanda Ngozi Adichie. Attualmente insegna Letteratura inglese presso l'università "L'Orientale" (Napoli) e presso l'università dell'Aquila.

serena.guarracino@gmail.com